



L'ultima opera A destra particolare della copertina di «The Yellow Shark» (1993)

**MARTINO PETRELLA**  
STUDENTE

Ventisei anni di matrimonio con il leggendario compositore e quattro figli, Moon, Dweezil, Ahmet e Diva. Gail Zappa ha due grandi occhi azzurri e i capelli lunghi come quando era giovane, solo bianchi. Frank Zappa le ha lasciato un enorme patrimonio artistico: il suo sterminato archivio. Non sa neanche lei quante ore di musica contenga. «Centinaia...», dice vaga. Un vero e proprio tesoro che lei amministra insieme alla famiglia e al batterista Joe Travers.

«Joe è stato un fan di Frank molto prima di me ed è un musicista... L'hai mai sentito?» chiede la vedova di Zappa. «Sì, in un concerto di Zappa Plays Zappa la scorsa estate a Pistoia», rispondo. «Il progetto di Dweezil è importante - prosegue Gail -. Con i suoi concerti dà la possibilità a nuove generazioni di fan di scoprire la musica di Frank e allo stesso tempo la ripropone a quelli che la amano da sempre. Quella musica ha ancora tutta l'energia e la freschezza che serve». E inizia l'intervista...

**Tornando all'archivio, come lavorate, come scegliete i brani da «ripescare»?**

«Joe è il «cercatore». Ascolta tutto, cerca le fonti del materiale e adora ricostruire tutti i «pezzi» di un bra-

no. È una ricerca che lo impegna tutto il tempo. E a questa io attingo se ho bisogno di qualcosa in particolare, come un certo concerto in un determinato paese... In generale il principio che seguiamo è quello educativo, quando scegliamo di pubblicare del materiale ci chiediamo anche se quella musica è utile anche all'educazione musicale di chi l'ascolterà. Noi non vogliamo fare un disco di Zappa, solo lui potrebbe farlo. Noi possiamo solo scegliere e assemblare quello che lui ha composto».

**Ci sono ancora molti inediti?**

«Sì, certo. Non sono tante le canzoni che la gente non conosce, ma c'è ancora moltissima musica in innumerevoli versioni dal vivo. RegISTRAZIONI realizzate da moltissime persone. E questo ci mette di fronte al problema dei supporti: le registrazioni che abbiamo sono ormai vecchie, la tecnologia è cambiata, si è evoluta. Trasferire tutto il materiale in supporti digitali è il difficile e lunghissimo lavoro di cui si occupa Joe».

**Qual è stato il lavoro più difficile che ha affrontato Zappa?**

«Credo che non ci sia stato per lui lavoro più difficile che quello di riuscire a far suonare i musicisti come lui voleva! Per un compositore, e anche per Frank, la fase più difficile del lavoro è trasferire nella scrittura la musica che aveva in testa e farla eseguire. Sentirla nella testa è facile, è dopo che inizia il lavoro terribile».

**Quanto tempo trascorrevate nella sua cantina, l'UMRK (Utility Muffin Research Kitchen)?**

«Non aveva orari precisi e costanti. Poteva rimanere nello studio per venti ore di seguito, altre volte lavorava solo di giorno per settimane e settimane, a volte si svegliava alle tre del mattino e scendeva nello studio».

**Qual è il suo album preferito e qual era l'album preferito di Frank?**

«Lumpy Gravy per entrambi».

**Si confrontava con lei sul suo lavoro?**

«Qualche volta chiedeva il mio parere, e io rispondevo. Ma non commentavo mai senza che lui me lo chiedesse. Poteva essere pericoloso!»

**Zappa era molto esigente anche a casa?**

Gail sorride: «Noi non lavoravamo per lui! Era chiara la differenza tra avere a che fare con la band ed essere in famiglia».

**Com'era in famiglia, con lei e i figli?**

«Il codice in vigore in casa era il buon senso e per i ragazzi c'erano solo due regole da rispettare. La prima: non esiste nulla che tu non possa dire, le parole non hanno intenzioni in se stesse, siamo noi ad averne e a trasferirle nelle parole. La seconda: non fare lo stronzo, a meno che non ti diano un sacco di soldi...»

**Cosa penserebbe dell'America e del mondo di oggi se fosse ancora qui?**

«Non posso dire cosa penserebbe oggi, ma quello che penso io. So che il mondo non sarebbe così com'è se Frank fosse vivo. Oggi ci sono sem-

**Le regole di casa/1**

**Non c'è nulla che non si possa dire. Le parole non hanno intenzioni**

**Le regole di casa/2**

**Non fare lo stronzo... a meno che non ti diano un sacco di soldi**

pre meno persone che ti dicono chi sono veramente, senza paura... ci sono poche persone libere. E la musica sarebbe molto diversa».

**Beh, a Reagan non le ha mandate a dire...**

«Reagan, come Bush e le persone come loro hanno la mente malata. Sono persone con idee orribili, se ne infischiano degli altri, non si rendono conto delle conseguenze del loro comportamento, o non se ne curano. Fascisti, che vogliono controllare le idee degli altri. Quello che dicevano era solo la punta dell'iceberg, non esiste alcuna cornice che possa contenere le loro bugie. E Reagan è stato solo l'inizio...» ●



## LA CONSOLAZIONE DEI POVERI

**ACCHIAPPA FANTASMI**

**Beppe Sebaste**

WWW.BEPPESEBASTE.COM



Fu forse Ludovico Ariosto nell'Orlando furioso a inventare l'immagine del pallone gonfiato. Quando Astolfo è sulla Luna per recuperare il seno di Orlando, tra i «vani disegni» e i «vani desideri» dei mortali calpesta «un monte di tumide vesiche», vesciche gonfie d'aria che risuonano di fiocche grida e tumulti, e altro non sono che ciò che resta delle «corone antiche», i potenti regni del passato, «che già furo incliti, et or n'è quasi il nome oscuro». Ma i potenti, che hanno la cecità di affidarsi unicamente al presente, gonfiarlo e gonfiarsi come palloncini, mostrano sempre nello squallore presente il loro futuro flaccido e grinzoso: «che schifo», ha detto una ragazza che lo conosce del potente di Arcore, «da vomitare».

Ho visto su Facebook una fotografia bellissima, assurdamente censurata dai gestori del network. Raffigura lo scrittore Charles Bukowski e la sua amica Jane nella cucina povera di lui, portaceneri ingombro, bottiglie, disordine di oggetti. Lo scrittore è seduto su una sedia, barba e capelli spettinati, lei in piedi al suo fianco, allegra e nuda. Col braccio sinistro lui le cinge i fianchi, colla mano destra le accarezza delicatamente il sesso, e lei divarica e solleva l'altra gamba per dargli più spazio. La fica all'aria, il volto felice e sorridente, e quello assorto e deliziato di lui. Non è tanto che lui sembri suonare l'arpa toccando il corpo di lei, non è solo il perfetto equilibrio formale della foto in bianco e nero a dare bellezza. È la portata liberatoria, in tutti i sensi, del corpo nell'intimità e gioia condivise, la totale assenza di potere e di manipolazione nel loro scorcio di rapporto, una nudità antecedente e più profonda di quella dei corpi. È, se volete, anche l'allegria di essere poveri, e che l'amore e il sesso, come scrisse qualcuno, sono la consolazione dei poveri, non dei ricchi e potenti. ♦